

Commentary, 13 aprile 2015

LA RICONFERMA AL POTERE DI ISLAM KARIMOV ALLE ELEZIONI PRESIDENZIALI IN UZBEKISTAN

DARIO CITATI

1. Democratizzazione procedurale e competizione politica nel processo elettorale uzbeko

Le elezioni presidenziali svoltesi nella Repubblica dell'Uzbekistan domenica 29 marzo 2015 hanno visto la schiacciante vittoria di Islam Abduganievič Karimov, che per la quarta volta in ventiquattro anni è stato confermato alla guida del paese. Candidato per il Partito Liberal-Democratico Uzbeko (OzLiDep), di orientamento centrista, Karimov ha totalizzato il 90,39% delle preferenze, lasciando ad Akmal Saidov, candidato per il partito di destra Milliy Tiklanish (Rinascita nazionale) un insignificante 3,08%. Narimon Umarov, candidato per il partito social-democratico Adolat (Giustizia) si è invece fermato al risultato più basso con il 2,05%. Più a sinistra, per il Partito Popolar-Democratico dell'Uzbekistan (erede del Partito Comunista uzbeko) Chatamžon Ketmonov lo ha di poco superato raggiungendo il 2,92%.

Nell'ambito dell'incarico di osservatore internazionale ho monitorato le operazioni di voto del 29 marzo in diversi seggi elettorali di due città della Regione di Chozrezm: Urgenč (in particolare nei seggi n. 42 e n. 63) e Chiva (con monitoraggio prolungato nei seggi n. 19, 43,

348, 349), dopo aver effettuato un sopralluogo a due giorni dalle elezioni nella città di Buchara (seggi n. 40, n. 74, n. 50) per colloqui con i commissari responsabili delle circoscrizioni e i rappresentanti dei candidati. In tutti i seggi che ho visitato le votazioni si sono svolte correttamente senza alcun tipo d'infrazione. Il processo elettorale si è svolto in una cornice di piena regolarità procedurale: i cittadini dei diversi collegi erano registrati nelle rispettive liste, le cabine e le urne allestite con estrema cura e i membri delle commissioni vigilavano con serietà sulla correttezza delle operazioni di voto. L'unica prassi apparsa invece inadeguata rispetto agli standard internazionali è la facoltà del voto su delega per i componenti del nucleo familiare, regolarmente consentita dalle disposizioni della Commissione Elettorale Centrale. La legge uzbeka concede infatti al singolo cittadino la possibilità di votare anche per i membri della propria famiglia previa presentazione del loro documento d'identità. Tale consuetudine è risultata diffusa nelle operazioni di voto e sembra indicativa di un contesto culturale in cui il ruolo del gruppo di appartenenza resta molto forte ed è spesso preminente rispetto alle scelte puramente individuali.

Dario Citati è direttore del Programma di ricerca «Eurasia» presso l'Istituto di Alti Studi in Geopolitica e Scienze Ausiliarie (IsAG), in rappresentanza del quale ha lavorato come osservatore internazionale alle elezioni presidenziali in Uzbekistan dal

Le opinioni espresse sono strettamente personali e non riflettono necessariamente le posizioni dell'ISPI.
Le pubblicazioni online dell'ISPI sono realizzate anche grazie al sostegno della Fondazione Cariplo.

Se il rispetto formale delle norme è stato a ogni modo complessivamente positivo, a testimonianza di un'accresciuta competenza nella gestione delle procedure elettorali, la situazione riguardante l'effettivo pluralismo politico si è dimostrata ancora distante dalle dinamiche delle democrazie consolidate. Le piattaforme programmatiche dei tre candidati sconfitti, a cui comunque, secondo quanto affermato dallo stesso severo rapporto dell'Osce, «i media dello Stato hanno garantito un ampio spazio sulla stampa e nei dibattiti radiotelevisivi»(1) avevano tutte un punto in comune: la mancanza di vere critiche e la speculare assenza di proposte politiche chiaramente alternative a quelle del vincitore Karimov. Ad esempio, come già per Umarov e Ketmonov, anche il programma elettorale di Akmal Saidov (forse l'unico candidato che per notorietà e consenso avrebbe potuto ottenere percentuali di un qualche rilievo su scala nazionale) si apriva con l'elogio dei risultati raggiunti dallo Stato uzbeko nei ventiquattro anni di indipendenza, cioè con una lode implicita del Presidente uscente nonché avversario nella competizione elettorale(2).

Lo svolgimento e i risultati delle presidenziali 2015 in Uzbekistan mostrano in definitiva un quadro ambivalente: un indubbio consolidamento delle pratiche e dei meccanismi elettorali, un'ampia partecipazione popolare e un buon livello organizzativo, ma anche un clima ancora segnato da una concezione della democrazia di tipo quasi cesaristico, incardinata sul nesso Nazione-Presidente più che su un sistema collaudato di pesi e contrappesi e sull'aperta contrapposizione fra candidati con pari opportunità di vittoria.

Il ruolo a cui Islam Karimov è assurto dal 1991 a oggi è d'altronde quello di un autentico "padre della Patria": l'identificazione tra il percorso storico dell'Uzbekistan indipendente e la sua stessa persona è tale da renderne la figura pressoché incontestata. Se la sua riconferma ai vertici della repubblica centroasiatica appariva dunque di gran lunga prevedibile, sarebbe stata purtuttavia auspicabile una vittoria con percentuali meno clamorose per testimoniare la crescita di consenso verso gli altri candidati (e dunque l'aumento della competizione politica

reale), accanto a quello che si configura come un processo di democratizzazione «procedurale», incentrato appunto sull'osservanza di norme e regolamenti formali.

2. Le basi socio-culturali di un voto plebiscitario: Nation-building, istituto della mahalla e la lotta all'islamismo

Per capire in profondità le ragioni di un consenso oggettivamente molto diffuso presso la popolazione, connesso peraltro a questo pluralismo politico ancora limitato, è necessario soffermarsi su alcuni momenti della storia recente.

Un primo aspetto da considerare è innanzitutto il riuscito tentativo di "uzbekizzazione" dell'identità nazionale promosso da parte di Islam Karimov negli ultimi due decenni. Tanto in epoca sovietica quanto agli inizi degli anni Novanta, le dinamiche di consenso e aggregazione sociale ruotavano soprattutto attorno a legami di solidarietà su base clanica o regionale. Visitando le città e le regioni del Paese, oggi si riscontra invece un indiscutibile rafforzamento dell'identità nazionale uzbeka: nonostante l'ovvia persistenza di elementi di localismo, individuabili soprattutto nelle periferie e nelle realtà meno urbanizzate, i cittadini si identificano come Uzbeki molto più che in passato. Tale processo di Nation-building è stato portato avanti attraverso l'imposizione d'una duplice linea politico-culturale. Da un lato, la rivendicazione del carattere urbano e sedentario delle grandi civiltà che si sono avvinate sul territorio dell'odierno Uzbekistan, per differenziarsi dagli altri popoli centroasiatici di ceppo turco ma nomadi per tradizione e cultura: Kazaki, Kirghisi e Turkmeni. Dall'altro lato, al fine di smarcarsi dai vicini Tagiki, che a differenza di tutti gli altri sono persofoni ma condividono proprio con gli Uzbeki tale connotazione urbana e sedentaria, Karimov ha puntato sulla netta rivalutazione del sostrato comunque turco – ossia specificamente uzbeko – di tale identità. Incarnazioni concrete di questo approccio sono ad esempio la celebrazione annuale del Navruz, un'antica tradizione popolare che si svolge all'inizio della primavera (suntuosamente festeggiata in tutto il Paese proprio il 21 marzo, poco prima

delle elezioni); la valorizzazione di figure storiche come il condottiero Tamerlano (1306-1405) o il poeta turcofono Alisher Navoiy (1441-1501); l'incentivo all'uso della lingua uzbeka moderna iniziato a partire dall'adozione dell'alfabeto latino dopo l'acquisizione dell'indipendenza dall'Urss.

Il secondo elemento concerne invece la rivalutazione e la gestione della mahalla, un istituto tradizionale dell'Uzbekistan che corrisponde grosso modo al «quartiere» abitativo. Ciascuna mahalla non rappresenta un'unità amministrativa in senso proprio (non è cioè corrispondente ad una sorta di circoscrizione comunale), ma è dotata di propri organi consultivi, ha un articolato sistema di gestione interna ed è in un certo senso il nucleo base della vita sociale. Si tratta di un istituto molto antico, di origine medievale, che per le dinamiche di autogoverno che lo caratterizzano si presta molto bene, in linea di principio, alla creazione di fazioni coese e reciprocamente contrapposte all'interno anche di una stessa città. Ogni mahalla tende infatti a supportare e indirizzare la vita personale e relazionale dei propri membri, dirimendo controversie in diversi settori (famiglia, lavoro, istruzione). Negli ultimi anni le autorità uzbekhe hanno fatto di questo potenziale elemento di divisione un autentico simbolo dell'identità nazionale, alla ricerca di un delicato equilibrio tra la concessione di margini di sussidiarietà e il controllo da parte dello stato. La mahalla ambisce così ad essere il «corpo intermedio» per eccellenza nello sviluppo civile in Uzbekistan, nel tentativo di saldare tradizione e modernità, istituzioni antiche e appelli alla formazione di una società avanzata. Lo stesso multipartitismo della scena politica nazionale, sebbene ancora insufficiente sotto il profilo dell'effettiva concorrenza fra i candidati, tende progressivamente a rappresentare meno le affiliazioni tradizionali e più le forme embrionali di culture politiche: socialdemocrazia (Adolat), conservatorismo (Milliy Tiklanish), liberalismo economico (OzLiDep). Si assiste cioè a un processo di modernizzazione delle strutture sociali ancora incompiuto – come dimostra il frequente ricorso al voto su delega e la correlativa importanza del gruppo di appartenenza a cui si è

fatto prima riferimento – ma che mostra segnali comunque non trascurabili.

Infine, è necessario sottolineare il ruolo che l'islam politico ha giocato sulle sorti della democrazia uzbeka. Contrariamente alle opinioni critiche che giudicano la lotta al radicalismo islamico un pretesto per ridurre le libertà civili e politiche, nell'ambito della letteratura scientifica gli specialisti sono concordi nel ritenere che la minaccia dell'estremismo e del terrorismo è stata assolutamente reale, e che la risposta muscolare di Karimov è risultata decisiva per scongiurare l'avvento di un "califfato" in Uzbekistan(3). In altri termini, un'apertura indiscriminata alla totale libertà di associazione politica avrebbe comportato non solo il rischio di scissioni etno-territoriali, ma addirittura l'ascesa dell'estremismo musulmano. Le condizioni di pluralismo politico reale, che certo non rispondono ai requisiti delle democrazie occidentali, risentono senz'altro di questa complessa transizione. D'altra parte, nella storia politica di tutta l'Asia centrale il consenso sociale e la dimensione potestativa hanno sistematicamente oscillato fra due poli opposti: la centralizzazione personalistica e la frammentazione clanico-tribale. Riconfermando Islam Karimov al potere, la società uzbeka ha optato per la prima soluzione, premiando la stabilità e la sicurezza che egli è riuscito a garantire.

Solo tenendo conto di queste componenti si possono comprendere alcuni aspetti problematici, come ad esempio quello relativo alla violazione dell'articolo 90 della Costituzione uzbeka, secondo cui «una stessa persona non può essere eletta alla carica di Presidente della Repubblica dell'Uzbekistan per più di due mandati consecutivi»(4). Il divieto è stato aggirato attraverso una serie di referendum, decreti presidenziali e integrazioni alla Carta (1995, 2002, 2011) che hanno alternativamente modificato la durata del mandato tra i cinque e i sette anni, «azzerando» in questo modo il conteggio dei mandati progressivamente accumulati dal Presidente, la cui candidatura è stata approvata dalla Commissione Elettorale Centrale anche per le elezioni 2015. Tale questione – che costituisce il punto più critico evidenziato dagli osserva-

tori Osce – può essere considerata l'unico momento in cui il principio di legittimità (il consenso politico reale) prevale su un principio di legalità (il rispetto rigoroso delle norme stabilite) che nel processo elettorale come tale è stato per il resto ampiamente osservato.

3. L'ultima stagione karimoviana?

Il consenso popolare di Islam Karimov si spiega inoltre anche attraverso fattori oggettivamente documentati. Uno di questi è l'impressionante aumento demografico che la Repubblica dell'Uzbekistan ha conosciuto dall'indipendenza a oggi: nel 1991, all'indomani della caduta dell'Urss, la popolazione del Paese si attestava sui 16-17 milioni, mentre oggi ha toccato i 30 milioni di abitanti, dato che ne fa la repubblica più popolosa fra le cinque dell'Asia centrale. Un raddoppio demografico nel giro di poco più di due decenni sarebbe impossibile in condizioni di sottosviluppo, stagnazione o arretratezza: al netto di qualsiasi valutazione sui metodi adottati, la Repubblica dell'Uzbekistan ha intrapreso un percorso di sviluppo e di indubbia stabilizzazione. Ne sono testimonianza diretta gli stessi indicatori economici, che parlano di una crescita costante del Prodotto Interno Lordo, di uno sviluppo infrastrutturale (soprattutto nel settore dell'edilizia) e di un aumento progressivo dei beni di consumo. L'approccio prevalentemente dirigistico attraverso cui è stato raggiunto il livello di sviluppo attuale ha i suoi punti deboli e andrebbe implementato in più ambiti (trasparenza, sistema del credito, diversificazione produttiva), ma resta essenziale per comprendere la legittimazione politica di Karimov.

Per ragioni anche di carattere anagrafico, è verosimile supporre che il mandato che si apre potrebbe essere l'ultimo per il "padre della Patria". Proprio questa eventualità può fare dei prossimi anni un tornante decisivo nella storia dell'Uzbekistan. Dall'indipendenza a oggi, questa giovane repubblica ha in primo luogo scongiurato il rischio di divisioni interne e l'ascesa dell'islamismo; è riuscita quindi ad assestarsi su parametri di sviluppo economico accettabili; con le elezioni presidenziali del 2015, infine, ha dimostrato anche di possedere una discreta confidenza con le procedure elettorali democratiche meritevole di essere evidenziata.

L'auspicio è che nei prossimi cinque anni si assista a una democratizzazione più sostanziale che prepari il terreno non alla designazione unilaterale di un successore, bensì al potenziamento di una classe dirigente vera e propria, capace di nutrire di contenuti il dibattito interno ed inaugurare gradatamente una prassi di alternanza ai vertici delle istituzioni. A questo compito è chiamata in primo luogo quella che le autorità definiscono con enfasi «la generazione cresciuta armoniosamente» (Barkamol avlod), che costituisce il substrato del boom demografico del paese. Per le condizioni specifiche di quest'ultimo, tale sperabile democratizzazione di sostanza non potrebbe che avvenire in modo graduale e sempre perfezionabile. Senza di essa, l'avvicendamento di Karimov rischierà però di coincidere con l'esplosione di laceranti rivalità interne agli apparati dello Stato che il suo carisma personale è sinora riuscito a scongiurare.

